

TEZZE. Parla Lago

Autovelox preso a fucilate «Intimidazione gravissima»

La polizia locale di Tezze sta indagando per risalire a chi ha sparato contro l'autovelox di via Villa, lungo la Friola.

«È il gesto di un irresponsabile che pensava di fare una bravata - commenta il sindaco Valerio Lago -. Non trovo motivi validi per giustificare tale intimidazione, visto che l'apparecchio non serve a fare cassa ma a far rallentare i veicoli dopo che nella zona si sono verificati numerosi incidenti, anche letali. La sparatoria avrebbe potuto avere conseguenze ben peggiori: sulla stessa traiettoria si trova infatti la pista ciclabile,

sempre molto frequentata».

I bossoli dei proiettili, sparati con un fucile calibro 12, tipicamente usato dai cacciatori, saranno analizzati. Gli investigatori scandaglieranno anche il mondo della caccia, compresi i rivenditori di armi e munizioni.

I reati contestati sono danneggiamento, uso improprio di arma da fuoco e pure minacce. ● **M.B.**



L'autovelox crivellato di colpi



Peso: 7%

CRONACA

Incendio tra i boschi Si pensa al dolo

MAENZA

■ Sembra quasi impossibile, eppure è così. Nella prima serata di venerdì, un incendio, probabilmente di natura dolosa, si è sviluppato sulla montagna di Maenza, in Località Le Costarelle, poco prima del confine con il territorio di Prossedi. Si tratta di una zona parzialmente boscosa e piena di cespugli. In ogni caso, piuttosto difficile da raggiungere. E, quindi, fortunatamente, è anche priva di abitazioni. Stando a quanto riferisce il sindaco del centro collinare lepino, Claudio Sperduti, quella zo-

na rientra nel territorio dell'azienda venatoria e sarebbe molto frequentata da cinghiali. Anzi, proprio da quelle parti si svolgerebbero delle battute di caccia al cinghiale. Una delle quali, a quanto pare, sarebbe stata in programma anche ieri mattina. Considerata la ripidità della zona montana e le difficoltà a raggiungerla, per tutta la notte, ancorché in maniera contenuta, grazie anche all'assenza di vento, il focolaio è rimasto attivo, ma sviluppandosi in maniera non eccessiva. Nel corso della notte non è stato possibile, chiaramente, intervenire né da parte degli uomini del Corpo forestale dello Stato né, tanto meno, da parte dei mezzi aerei. Solo ieri matti-

na, infatti, è intervenuto un canadair della Protezione civile, che ha effettuato diversi lanci di acqua. L'ultimo poco prima delle undici, spegnendo definitivamente l'incendio. E, a quel punto, sono intervenuti gli agenti del Corpo forestale dello Stato di Priverno per la bonifica della zona. Restano, al momento, da capire le cause che possono aver determinato l'incendio e le ragioni che hanno spinto il probabile piromane notturno. ●M.G.



LEGAMBIENTE - Uccisi lupi, camosci, orsi, aquile. Al Sud le regioni con più infrazioni, tra le province "maglia nera" a Brescia

Bracconaggio, in Italia ogni giorno tre indagati

«Il Parlamento introduca nel codice penale i delitti contro la fauna»

■ In Italia negli ultimi sette anni, dal 2009 al 2015, ogni giorno sono state registrate 20 infrazioni contro la fauna selvatica, denunciate 16,5 persone ed effettuati quasi 7 sequestri; per quanto riguarda i reati di bracconaggio (articolo 30 della legge 157/92), dal 2012 al 2015, ogni giorno sono stati avviati 2,5 procedimenti contro noti, indagate 3,2 persone ed è stato aperto un procedimento contro ignoti. Lo rende noto Legambiente in un approfondimento sul bracconaggio sulla base di dati delle forze di polizia e della magistratura.

Legambiente chiede che il Parlamento introduca al più presto nel codice penale i delitti contro la fauna e che «si definisca una regia nazionale per fermare chi nella Penisola uccide impunemente, ogni giorno, aquile, ibis, lupi, orsi,

cervi, camosci o pettirossi».

Campania, Sicilia, Puglia e Calabria sono le regioni dove si sono registrate più infrazioni, mentre tra le province la maglia nera va a quelle di Brescia, Napoli, Roma, Bari, Palermo, Reggio Calabria, Salerno e Foggia.

Le regioni dove è stato registrato il maggior numero di procedimenti e di persone indagate per reati da bracconaggio sono state Lombardia, Campania, Calabria e Sardegna, mentre tra le province la maglia nera va a quelle di Brescia, Bergamo, Cagliari, Reggio Calabria, Napoli, Roma, Salerno e Macerata.

«Bracconaggio e commercio illegale di specie animali protette - dichiara Antonino Morabito, responsabile nazionale fauna e benessere animale di Legambiente - sono alcuni dei reati più diffusi in Italia» nel settore «e per questo ribadiamo l'importanza e l'urgenza di un'efficace attenzione alla sal-

vanguardia di questa componente essenziale della biodiversità, a partire dall'adeguamento della tutela legislativa, oggi ricadente solo tra i cosiddetti "reati minori", dall'istituzione di una regia nazionale, dal rafforzamento della vigilanza, compresa la valorizzazione di quella volontaria, e dal coinvolgimento attivo dei differenti attori istituzionali territoriali per fermare i bracconieri e le illegalità ai danni della fauna».

In quasi la metà delle regioni italiane, dichiara Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente, «si registra un reato al giorno contro la fauna. La distanza tra azione repressiva e azione giudiziaria evidenzia le debolezze dell'attuale quadro legislativo in tema di delitti contro la fauna. Per questo chiediamo al Parlamento di introdurre nel Codice penale i delitti contro la fauna, riprendendo il lavoro già fatto con emendamenti e ordini del giorno durante la discussione par-

lamentare della legge sugli Ecoreati, strumento indispensabile per consentire alle Forze di Polizia e alle Procure di raggiungere efficaci risultati nel loro quotidiano, difficile e preziosissimo lavoro di contrasto dell'illegalità».



L'Italia "paese-trappola": 8 milioni di uccelli uccisi ogni anno dai bracconieri, insieme a molti altri animali di specie protette



Peso: 35%

Milioni gli uccelli

Archetti, reti e tagliole E nelle isole Pontine si spara ai delfini

■ Il bracconaggio in Italia colpisce 8 milioni di uccelli ogni anno: tra questi ci sono aquile, cicogne, falchi, e specie rarissime, come l'ibis eremita, alle quali l'Europa dedica progetti di conservazione. I dati provengono dal Dossier WWF "#FurtodiNatura: storie di bracconaggio Made in Italy". Fucili, archetti, reti, tagliole, roccoli e persino fumi di zolfo per stanare gli animali. L'Italia è un ponte "naturale" tra Europa e Africa, per importanti rotte migratorie degli uccelli, ma anche un paese "trappola", con 27 aree ad alto tasso di bracconaggio, comprese quelle marine. Nelle Valli bresciane si catturano i passeriformi con trappole e roccoli, nelle isole di Ischia e Procida si aspetta il periodo di migrazione per sparare a milioni di piccoli uccelli, nelle isole Pontine si spara ai delfini, lungo l'Appennino tosco-emiliano i fucili sono contro lupi e rapaci, catturati o uccisi anche da trappole o bocconi avvelenati, lo stesso accade nel Sulcis, in Sardegna, ai danni dei cervi e passeriformi. Nello Stretto di Messina, attraversato ogni anno da 30-45 mila uccelli migratori, non è stata ancora debellata l'uccisione illegale di rapaci, cicogne, gru; lungo le coste sarde e nel Canale di Sicilia si pesca illegalmente il pesce spada. Esiste anche un legame tra bracconaggio e criminalità organizzata, come nell'area del casertano in cui sono stati per molti anni affittati anche a malavitosi i bunker interrati utilizzati per gli appostamenti alla fauna; molti bracconieri inoltre utilizzano spesso i "servizi" della malavita, comprando armi modificate o con matricole cancellate, oppure sfruttano i canali di vendita illegali per smerciare gli animali. A Ballarò a Palermo e a Sant'Erasmo a Napoli il fatturato del mercato nero di animali si aggira intorno ai 250.000 euro l'anno.



Peso: 9%

Straparlando. Dall'infanzia in campagna all'amore per l'Africa, dal Wwf all'incontro con Cederna. Il naturalista racconta una vita in difesa dell'ambiente

Fulco Pratesi

“Volevo essere un grande cacciatore
Un'orsa mi fece cambiare idea”

ANTONIO GNOLI

Ci sono nature pacificate con il proprio Io. Danno un'impressione di sazietà mentale e fisica. Verrebbe voglia di invidiarle per il modo assertivo e onesto con cui hanno affrontato la vita. In un mondo che non sempre ha accettato le loro idee. Ma le ha tollerate come si tollera qualcosa a volte di fastidioso o di innocuo. Accorti, propositivi, lungimiranti hanno vissuto le stagioni dell'amore e dell'odio con la tiepidezza degli esseri ragionevoli: con la tenacia di essere al mondo e di potergli resistere, quando è il momento. Mi chiedo in che misura Fulco Pratesi corrisponda all'immagine che mi sono fatto del buon ecologista. Cioè di quella figura, un tempo rara, che ha abitato e abita in un paese come il nostro. E la risposta non può che essere approssimativa. Si tratta di capire se per difetto o per eccesso. Pratesi mi guarda seduto compostamente nel salotto della bella casa romana, ai Parioli. Veste con colori autunnali. Pronto per partire per la campagna: 240 ettari, precisa, che lui e i sei fratelli hanno ereditato, messo a frutto e reso oasi protetta. Che si vuole di meglio, di



Peso: 46-66%,47-96%

più dalla vita?

Mi sembra un uomo soddisfatto.

«Sentito di esserlo. In più di un'occasione ripenso a cos'era questo paese e a quanto cammino abbiamo fatto, quante battaglie combattute e alla fine il senso è sempre lo stesso: potevamo fare di più, è vero. Ma potevamo anche fare molto meno».

Da dove le deriva questo equilibrio diciamo psicofisico?

«Non lo so. Ormoni, neuroni, combinazioni chimiche, impasto di ottimismo e realtà. Tradizione familiare. Non ho nevrosi particolari. Anche quando finii col fare architettura, mentre avrei preferito iscrivermi a scienze naturali, non lo vissi come un dramma».

Chi l'ha obbligata?

«Finito il liceo dissi a mio padre: vorrei diventare un naturalista. Vuoi fare la fame, mi rispose. Pretese che mi iscrivessi a ingegneria: architettura fu, alla fine, un buon compromesso».

Il desiderio di capire l'ambiente da dove nasceva?

«Era qualcosa che mi trascinava fin da piccolo. Agli occhi di un ragazzo come me, che durante la guerra visse in campagna da sfollato, l'immagine prevalente era di un mondo intatto e selvaggio da scoprire. Per questo quando i miei amici ormai diciottenni si recavano nell'Europa del Nord, con l'idea di fare strage tra le bionde svedesi e norvegesi, io preferii l'Africa. Per me, lettore di Salgari e Hemingway, fu il sogno da realizzare».

Un sogno letterario.

«Tra le prerogative della letteratura c'è anche quella di spingerti a fare cose impensabili. Ricordo che partii con un cargo che trasferiva soldati italiani in Somalia. Partimmo da Napoli navigando per 35 giorni, su quella carretta spinta da vecchi motori».

Tutto andò liscio?

«Fino a quando non fummo investiti da un fortunale terribile. La nave non riusciva ad andare né avanti né indietro. In uno dei porti intermedi era stata imbarcato un nutrito gruppo di pellegrini musulmani diretti alla Mecca. Pregarono per tutto il giorno e la notte. Fu uno strazio ascoltare i loro lamenti. La tempesta durò un paio di giorni poi finalmente sbarcammo a Mombasa sulla costa del Kenya».

Mombasa evocava Hemingway.

«Era il luogo dove aveva fatto il suo primo safari nel 1933. Nella mia testa immaginavo di diventare un grande cacciatore. Non sapevo a quale malinconica crudeltà andavo incontro».

Non sapeva cosa esattamente?

«Non avevo valutato le conseguenze della mia passione smodata per la caccia. Affittammo con un amico dei vecchi fucili. Una guida ci condusse nei posti dove era possibile cacciare il bufalo e il leone».

Bisognava avere una qualche esperienza.

«C'era un'incoscienza giovanile, unita all'idea che bastasse sparare per circondarsi di trofei. Era il 1954. Passammo dal Kenya alla Somalia. Poi arrivammo nel Congo Belga, in Angola e Camerun. Avevo vent'anni. La cosa che mi stupì è che per uccidere gli animali della savana bisognava tenere conto del tariffario».

L'"omicidio" aveva un prezzo.

«L'uccisione di un leone costava 140 dollari, nel prezzo erano compresi tre bufali e varie antilopi e gazzelle; per un rinoceronte si pagava 42 dollari, lo stesso prezzo per una giraffa. Capisco che era allucinante. Ma era la prima volta che visitavo l'Africa. Ci tornai un paio d'anni dopo, viaggiando con una bananiera. Con un amico risalimmo il fiume Congo. Vedemmo mercati lungo le acque del fiume, tribù e stregoni. Vagammo tra le colline aride. Incrociam-

mo gente di tutti i tipi. Fu qualcosa di irripetibile».

Quando ha smesso di sparare agli animali?

«Penso che appartenga alla natura umana la possibilità di cambiare».

Vuole dire di redimersi?

«Anche. Per me fu una specie di conversione. Accadde durante un mio viaggio in Anatolia. Ero a caccia di orsi nella foresta. Improvvisamente mi apparve la grande orsa con i suoi tre piccoli che le saltellavano festosi intorno. La madre si alzò minacciosa. Aveva fiutato il pericolo. Ero, non impaurito, ma stregato da quella visione. In quel momento compresi che non avrei mai più potuto uccidere un animale».

Che anno era?

«Mi pare fosse il 1963. Il viaggio era stato faticoso. Lo feci con la Cinquecento e attraversando prima l'Italia e poi la Grecia e la Turchia con dei fetidi traghetti. Stanchissimo tornai a Roma. Alla mia professione. Sentivo che quel lavoro mi stava stretto. Avevo quasi trent'anni. Ero un cacciatore pentito e un architetto insoddisfatto».

Fu così che si rivolse al Wwf?

«Quell'associazione in Italia non esisteva. La fondammo noi esattamente cinquant'anni fa».

Come avvenne?

«Ero iscritto dal 1956 a Italia Nostra, un'associazione presieduta da Giorgio Bassani, con una serie di donne importanti che facevano da contorno».

Le famose "contesse".

«Così, ironicamente, erano state battezzate. Tra queste spiccava per determinazione Giulia Maria Crespi, fu lei che nel 1967 mi incaricò di redigere un piano di riassetto del Parco Nazionale d'Abruzzo. Mi aiutarono urbanisti, come Italo Insolera, architetti, zoologi, botanici, economisti. Elaborammo un progetto di difesa e conservazione del parco che sarebbe diventato un modello per incarichi futuri».

Erano anni in cui la politica si disinteressava dell'ambiente.

«Totalmente e in tutte le sue componenti. Non avevamo mezzi, soldi, appoggi. Potevamo contare soltanto sulla buona volontà di qualche singolo e sul nostro entusiasmo. Un momento particolarmente gratificante fu quando il principe Filippo d'Edimburgo, consorte delle Regina Elisabetta, venne in Italia e noi lo invitammo a visitare il Parco sperando di avere da lui un sostegno internazionale».

Come fu l'incontro?

«Intanto c'è da dire che giunse senza seguito, solo con il suo segretario e si adattò perfettamente alloggiando in un modesto albergo di Pescasseroli. La mattina dopo visitammo il Parco, salendo sulle sue alture ad ammirare gli orsi. Ricordo che il principe estrasse da una tasca una piccola Minox e cominciò a fotografare. Mi colpì che la macchina fotografica fosse d'oro massiccio».

Noblesse oblige.

«Era la sola nota, diciamo, pittoresca, in un uomo di una semplicità e una discrezione uniche».

Non è che le cronache mondane l'abbiano mai descritto come un signore particolarmente interessante. Più un gaffeur che un uomo con responsabilità istituzionali.

«Non mi ha mai dato l'impressione di un uomo di



corte. Gli piace di tanto in tanto sfottere chi incontra. Lo fa con intelligenza. Dall'alto del suo rango. Nel suo caso, mi verrebbe da rovesciare la frase attribuita a Virginia Woolf: dietro ogni grande donna c'è a volte un grande uomo».

Chi c'è stato dietro di lei?

«Due persone hanno significato molto nella mia vita: Giorgio Bassani per il suo impegno, devo dire raro nel mondo letterario, e Antonio Cederna, per me un padre e un maestro spirituale. Se l'Italia non è del tutto sprofondata lo si deve a uomini come loro».

Diceva che gli scrittori non amano la natura. È così?

«Guardi, è un'impressione: ma penso che gli scrittori italiani siano in larga parte ossessionati da storie familiari e urbane. Della natura se ne fottono. C'è qualche eccezione. Forse la più sorprendente fu D'Annunzio. La sua anima sapeva entrare miracolosamente in sintonia con un moscerino o un bosco intero. Vedo poco altro in giro: Mauro Corona, Mario Rigoni Stern, Vincenzo Pardini e poi non so. La verità è, che non essendoci nessuna stima, nessuna educazione nei riguardi della natura non c'è neppure una tradizione letteraria».

Lei ha scritto anche dei romanzi.

«Uno di un certo successo, col quale forse volevo inconsciamente riempire quel vuoto letterario. Alludo al mio *I cavalieri della grande laguna*. È la storia di un uccello che nidificava in Italia fino ai primi del Novecento, poi sparì ed è tornato a nidificare qualche anno fa nella laguna di Orbetello».

Le foto d'ordinanza la ritraggono sempre con qualche animaletto tra le braccia.

«Lo trova banale?»

È come se un salumiere si facesse fotografare con un prosciutto.

«Converrà che non vedrà mai un salumiere con un maialino al guinzaglio o su una spalla. Voglio dire che il contesto decide di una scena. Rivela il messaggio».

Il suo odora un po' di buonismo animale.

«Che c'è di strano a voler essere buono con gli animali? E poi non userei la parola "buono"».

Quale userebbe?

«Parlerei di diritti e li estenderei anche alle piante. Non dimentichiamo che ci sono da prima che l'uomo comparisse sulla terra».

Quando dice "diritti" comprende anche il conflitto con i diritti umani?

«Che cosa intende?»

Roma tra le tante piaghe ha anche quella dei gabbiani. Ormai dominano il cielo e la terra della capitale. C'è il loro diritto e il nostro.

«Un po' mi sento responsabile».

Nel senso?

«Circa trent'anni fa mi portarono una gabbianella ferita. La curammo e poi la demmo allo zoo di Roma. Fu sistemata nei pressi di una vasca di otarie, crebbe nutrendosi di sardine e alla fine si accoppiò con un maschio selvatico. Dopo qualche tempo la coppia sloggiò dallo zoo e nidificò altrove. Nel giro di qualche anno diede vita a una numerosa colonia di gabbiani».

Sono diventati aggressivi.

«Sono dei predatori».

Si sente responsabile?

«Che le devo dire? Nessuno poteva immaginare la loro crescita. Mi dicono che sono all'incirca quaranta mila. Però non ne farei il capro espiatorio. Roma è stata un paradiso oggi è un inferno. I gabbiani proliferano anche grazie all'abbandono dei rifiuti, all'invasione dei topi. Al senso di degrado generale in cui

versa la città. Mi fa sperare il fatto che proprio qui, accanto a dove abito, sia tornato il falco pellegrino».

Una buona notizia. Si è accasato ai Parioli mica a Tor Bella Monaca. Che cosa significa nascere con i privilegi?

«Provo un certo rimorso per le disuguaglianze ma non è una colpa nascere ricco, con un padre costruttore. È una colpa non trovare a onorare il debito che abbiamo verso la comunità».

Lei come l'ha onorato?

«Proteggendo l'ambiente e donando a questo paese specie animali che erano fuggite o in via di estinzione».

Si sente un uomo d'azione?

«Il fare è stato sempre fondamentale nella mia vita. La natura mi ha concesso l'opportunità di verificarlo. Oltretutto, scoprii da giovane di avere un certo talento per il disegno. Ancora oggi, che sono vecchio, continuo a disegnare e a riempire taccuini come fossi un antico esploratore del Settecento».

«Non più di tanto. La mia vita è stata bella e la morte non mi può fare paura. Sono convinto che dopo ci sarà un posto migliore».

La sua vecchiaia la preoccupa?

«Non più di tanto. La mia vita è stata bella e la morte non mi può fare paura. Sono convinto che dopo ci sarà un posto migliore».

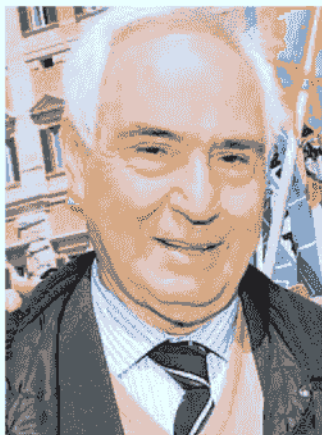
Come se lo immagina? Non mi risponda come un'oasi.

«Ogni tanto penso a un mondo dove non ci sono file, non c'è traffico, non c'è smog. Poi penso, mamma mia che noia! La verità è che non riesco a immaginare un paradiso per l'eternità. Sarebbe terrificante. No? Piuttosto sognerei un posto di passaggio, dove lentamente, nel giro di qualche secolo, ci estinguiamo diventando tutt'uno con l'universo».

Poi si sveglia e che fa?

«Ci si ridimensiona. Ho i miei acciacchi: artrite, una forma di enfisema che scoprii drammaticamente sul lago Titicaca, in Perù a 3500 metri di altitudine. Mi diagnosticarono un edema polmonare e so che non posso salire oltre gli 800 metri. So ad esempio che non posso più arrampicarmi sul Parco d'Abruzzo che ho contribuito a salvare. È il più bel parco d'Europa. Forse il vero paradiso è lì».





LABIOGRAFIA

Fulco Pratesi, nato a Roma nel 1934, è architetto e ambientalista, fondatore del Wwf di cui è presidente onorario. Giornalista, ha condotto importanti battaglie per i parchi nazionali e contro il cemento

LE TAPPE

LE ORIGINI

Fulco Pratesi nasce nel 1934 in una famiglia di remota origine aristocratica. Suo padre è un costruttore, ma Fulco sceglie un'altra strada. Dopo gli studi e la laurea in architettura, decide di abbandonare la professione di architetto urbanista



L'AMBIENTALISMO

Cinquant'anni fa fonda l'associazione italiana del World Wildlife Fund (Wwf), della quale oggi è il presidente onorario. Nel 1971 la prima campagna per la protezione del lupo. Nel 1978 quella per la protezione del Mediterraneo



LE BATTAGLIE

Nel 1973 il Wwf appoggia la protesta a Montalto di Castro contro il nucleare. Nel 1987 partecipa attivamente alla prima campagna referendaria per l'abbandono del nucleare in Italia. Entra in politica. Nel 1992 viene eletto deputato nel gruppo dei Verdi



LIBRI

Ha scritto Storia della natura d'Italia (Editori Riuniti), e Italia patrimonio dell'umanità (edizioni Touring) e il recentissimo In nome del panda, edito da Castelvecchi



“
GLI SCRITTORI
Penso che i narratori italiani siano ossessionati da storie familiari e urbane. Della natura se ne fregano. Tra le poche eccezioni ci fu Gabriele D'Annunzio.”

DISEGNO DI RICCARDO MANFELLI



IL PUNTO

AGRICOLTORI SCORAGGIATI

di STEFANO CESETTI

GLI allevamenti di bovini e ovini in pericolo per via del terremoto, i lupi e i cinghiali che continuano a fare danni, l'inizio della stagione autunnale che potrebbe scatenare altre dannose alluvioni ed ora anche la raccolta dell'olio che sarà ridotta davvero ai minimi termini. Per gli agricoltori del Fermano sono momenti

particolarmente difficili, quasi se non di più di quelli che vivono gli operai del distretto calzaturiero. Solo che il settore agricolo ha meno considerazione nei palazzi della politica marchigiana e nazionale al punto che certe leggi o regolamenti specifici costituiscono la cosiddetta beffa dopo il danno. Prendete, ad esempio, il dispositivo che impone un solo cane alle squadre che cacciano i cinghiali, sempre più numerosi e pericolosi. I cacciatori potrebbero indirettamente

anche aiutare gli agricoltori, stanchi di vedere rovinati i raccolti e le strutture, invece vengono multati se utilizzano due cani. Loro non hanno più voglia di imbracciare il fucile e gli agricoltori di continuare a coltivare la terra. Noi con loro siamo stupefatti dell'inadeguatezza dei nostri politici.



Peso: 11%

POTENZA LO HANNO ANNUNCIATO ENPA LAV, LIPU E WWF

Calendario venatorio il Tar stabilisce la sospensiva niente caccia a febbraio

● In Basilicata niente caccia a febbraio. Dopo il ricorso presentato da alcune associazioni ambientaliste il Tar ha stabilito la sospensiva del calendario venatorio della Basilicata, in quelle parti in cui si discosta dal parere dell'Ispra. Lo rendono noto Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia.

La stagione venatoria, fanno sapere gli ambientalisti, chiuderà il 10 gennaio per i tordi, il 20 gennaio per ben 14 specie di uccelli acquatici, il 31 dicembre per la beccaccia, il 1° dicembre per la lepore e il 31 ottobre per tortora e quaglia. Non sarà inoltre possibile andare a caccia nei primi dieci giorni di febbraio, per superamento del limite massimo di giornate consentito. Infine, dovrà determinarsi una consistente riduzione dei carnieri an-

nuali per tortora, codone e beccaccia. «È un pronunciamento molto importante – dicono Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia - che interviene a dimostrare che la tutela della fauna selvatica e della biodiversità sono e restano di piena potestà statale e che le Regioni non possono far finta che il parere Ispra non ci sia, come accaduto in modo persino clamoroso in Basilicata». La decisione del Tar adegua le date di chiusura ed apertura della stagione venatoria alle direttive europee. Le associazioni hanno invitato «la Regione ad agire per applicare la sentenza, anche dando sollecita e chiara comunicazione sulle nuove date di chiusura».



Peso: 9%

Villafranca, proposte per i parchi e per il calendario venatorio

Tutela ambientale e caccia, l'Apat ci crede

Il gruppo locale dell'associazione con Germanà e Grasso

Arcangelo Stramandino
VILAFRANCA

Tutela dell'ambiente, riequilibrio delle specie faunistiche, maggiore attenzione sulla riforma della legge sui parchi (in questi giorni vagliata presso l'aula del Senato e materia di un disegno di legge all'Ars) e valorizzazione degli spazi verdi locali. Sono i temi sviscerati durante la tavola rotonda di presentazione dell'Apat (Associazione Paesaggio Ambiente e Territorio). A livello nazionale, la compagine ha svolto compiti e attività tecnico-scientifiche per la protezione ambientale, la difesa delle risorse idriche, degli

animali e del suolo. Nel 2008, è confluita nell'Ispira (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). Il gruppo di zona, invece, presieduto da Carmelo Briante, è stato fondato a inizio d'anno. Fra i principali obiettivi c'è il rilancio delle eccellenze zonali, connesso allo studio della flora e della fauna territoriale. In sala consiliare, assieme a cittadini, agronomi e ambientalisti, anche i deputati regionali Bernadette Grasso e Nino Germanà. Ampio rilievo è stato concesso alla regolamentazione (più che mai fondamentale) della caccia. Se ben gestita, si evince sarebbe un volano di crescita per l'economia rurale. Proposte sia per modificare le norme dei parchi che per la variazione del calendario venatorio stagionale sono già in atto.

Rimettere mano alla riforma e tutelare alcune specie di animali invece di altre potrebbe significare un circolo virtuoso. L'accento è stato posto sulla caccia ai cinghiali. «Tutelare l'ambiente attraverso la caccia si può» ma vanno individuate bene le specie da proteggere sulla base dell'equilibrio naturale e del territorio locale. A questo scopo sarà finalizzato lo studio della vegetazione e della fauna dell'intera zona. Un compito definito «importantissimo» dai componenti della neonata associazione. ◀



I lavori. Il presidente Apat Carmelo Briante (al centro) coi deputati Grasso e Germanà



Peso: 13%

ARCUGNANO. L'uomo è stato denunciato

A caccia fuori stagione Bracconiere nei guai

Molte le operazioni portate a termine dai 5 agenti del distacco della polizia provinciale di Vicenza (gli altri nuclei di questo corpo che negli ultimi anni ha visto ridurre drasticamente l'organico da 55 a 23 unità operano a Montecchio Maggiore, Thiene e Bassano). Fra le altre c'è anche la denuncia e il sequestro del fucile per un cacciatore di Montecchio Maggiore sorpreso ad abbattere pettirossi e fringuelli. Ad agosto, poi, la denuncia con il sequestro del fucile e di una ronco-

la è scattata per un bracconiere vicentino di 48 anni che, in un periodo di chiusura della stagione venatoria, si aggirava con l'auto a fari spenti in via Acque ad Arcugnano in direzione di via Valle dei Calvi, a caccia probabilmente di cinghiali e caprioli. L'uomo è sceso dalla macchina ed è stato allora che i poliziotti gli hanno intimato l'alt. Durante la perquisizione sono stati rinvenuti un fucile, che invano il bracconiere aveva cercato di nascondere, e un certo numero di munizioni a pallettoni, oltre alla roncola e a una

torcia elettrica. L'uomo è stato denunciato per l'arma portata abusivamente in base all'art. 4 della legge 110. ● F.P.



Agenti provinciali in azione. ARCHIVIO



Peso: 10%

LE CASETTE PRESENTAZIONE A TERNI, CINGHIALE: SI TORNA A CACCIARE

Con gli ordini già partiti da Amatrice (459 «pezzi») e Accumoli (circa 150), lunedì la Protezione civile mostra le casette che ospiteranno i terremotati negli anni che serviranno a ricostruire le abitazioni vere. Dura chiamarle «sae», che sta per soluzione abitativa d'emergenza, ma nemmeno si possono chiamare «casette di legno», come si è detto in un primo tempo pensando a Onna, perché di legno non sono. Lunedì a Terni si potranno vedere e toccare questi modelli abitativi, nello

stabilimento della Cosp Tecno Service, la coop che le fornisce al consorzio Cns che nel 2014 si aggiudicò l'appalto della Consip per conto della Protezione civile. Appalto passato ai raggi X dal settimanale L'Espresso, che dei «sae» ha contestato i costi e le caratteristiche. Alla presentazione ci saranno, tra gli altri, il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, il commissario per la ricostruzione Vasco Errani, l'ad di Consip Marroni e il responsabile del progetto Sae del Cns Zaccarelli. Nel


pomeriggio si parla ancora di ricostruzione ma del tessuto economico: a Posta, organizzato dalla Comunità montana del Velino, si svolgerà un convegno durante il quale verrà presentato il decreto del governo e nel dettaglio ciò che concerne la ricostruzione e le «white list» per le ditte. Intanto la Regione Lazio ha revocato il divieto di caccia al cinghiale nelle zone di Accumoli e Amatrice.

*Altri servizi su
www.ilmessaggero.it/RIETI*



Peso: 6%

Svegliato dal cacciatore

 Egregio direttore, è dall'aprile 1945 che in Italia non ci sono guerre e speriamo che la situazione resti tale per altri mille anni. Eppure anche questa mattina, nonostante la pioggia sono stato svegliato da spari! Ed ogni volta mi auguro che quegli spari vadano a vuoto, che non interrompano il volo di un uccello, che non spezzino una vita. Vite spezzate per gioco, per insano divertimento. Cerco di capire cosa possa spingere un essere umano ad appostarsi in un capanno, ingannare volatili con il richiamo di uccelli in cattività. Quale soddisfazione deve realizzare? Deve aumentare la propria autostima? Deve procurarsi la selvaggina per sfamare la propria famiglia?

Non credo proprio che uno che possa permettersi fucile, pallottole, licenza di caccia non abbia provviste in frigorifero. Forse perché può dimostrare che può uccidere? È questo il significato degli appostamenti quasi quotidiani in mezzo a pioggia, umidità, prima di ritornare agli affetti familiari, al tran tran di una vita abitudinaria? Una scossa di adrenalina ogni volta che spezza le ali di un uccello, un dominio sulla natura attraverso il suo strumento di morte. In assenza di necessità alimentari ecco l'ebbrezza di uccidere animali in movimento, in volo onde raccontare ad altri i risultati della propria perizia. Che forse si immagini di essere un soldato? Un buon soldato?

Veder morire, procurare dolore anche a chi sopravvive, affermare le propria superiorità, il proprio dominio spietato, spezzare la vita altrui non tenendo conto del sentimento, non è forse il dovere di un buon soldato? Ascolto gli spari, ma, nonostante la vicinanza, le case mi impediscono di vedere gli uccelli che stramazzano al suolo. Ma so che degli esseri viventi sono stati ucciso per divertimento. E guardo il bosco dietro casa mia dove non c'è il cacciatore e mi domando quando gli uccellini che ho udito cantare ieri smetteranno il loro cinguettio. E mi sento impotente.

Andrea Bagaglio



Peso: 21%

■ CACCIA Il Tar accoglie ricorso Enpa, Lav, Lipu e Wwf Calendario venatorio sospeso

“LA Sezione Prima del Tar ha accolto il nostro ricorso e stabilito la sospensiva del calendario venatorio della Basilicata, in quelle parti in cui si discosta dal parere dell'Ispra”. Lo rendono noto Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia all'indomani dell'ordinanza, in via cautelare, con cui la Sezione Prima del Tar di Potenza ha accolto le contestazioni delle associazioni al calendario venatorio lucano.

Cosa accadrà ora in Basilicata? Un notevole sconvolgimento della stagione venatoria, che chiuderà il 10 gennaio per i tordi, il 20 gennaio per ben 14 specie di uccelli acquatici, il 31 dicembre per la beccaccia, il 1° dicembre per la lepre e il 31 ottobre per tortora e quaglia. Non sarà inoltre possibile andare a caccia nei primi dieci

giorni di febbraio, per superamento del limite massimo di giornate consentito. Infine, dovrà determinarsi una consistente riduzione dei carnieri annuali per tortora, codone e beccaccia.

“E' un pronunciamento molto importante – dicono Enpa, Lav, Lipu e Wwf Italia - che interviene a dimostrare che la tutela della fauna selvatica e della biodiversità sono e restano di piena potestà statale e che le Regioni non possono far finta che il parere Ispra non ci sia, come accaduto in modo persino clamoroso in Basilicata. Invitiamo la Regione ad agire per applicare la sentenza, anche dando sollecita e chiara comunicazione

sulle nuove date di chiusura e ricordando che la mancata osservanza delle misure previste costituisce violazione dell'art. 30 della legge 157/1992, cioè fattispecie penale.”

«Sconvolgimento
della stagione»
e ricadute penali



Peso: 13%

Danneggiata dai vandali la passerella dell'oasi naturalistica a San Nicolò La Lipu: «Dateci una mano»

Torna al Lido l'allarme per il ripetersi di vandalismi e furti all'Oasi naturalistica di San Nicolò. Ignoti hanno danneggiato, o rubato, le staccionate di protezione. Ad accorgersene sono stati i volontari della Lipu di Venezia, che si prendono cura dell'area, durante i consueti sopralluoghi nell'Oasi di San Nicolò. L'episodio è già stato segnalato, con una denuncia contro ignoti, al posto di polizia del Lido.

A dare notizia di quanto avvenuto negli ultimi giorni è stato il rappresentante della Lipu veneziana, Federico Antinori. Una decina di pali in legno (lungi circa 4 metri ciascuno), utilizzati per delimitare i sentieri sono stati rubati e danneggiati. Le strut-

ture dell'Oasi (sentieri, staccionate, bacheche informative) realizzate nell'ambito delle misure di riqualificazione per anni hanno svolto efficacemente la loro funzione impedendo il passaggio delle auto, incanalato i visitatori lungo percorsi definiti, permesso l'accesso alla spiaggia ai portatori d'handicap, evitato il calpestio ai fragili habitat dietro le dune, attutito il disturbo alla fauna selvatica.

"E", purtroppo, convinzione ancora ampiamente diffusa che il patrimonio pubblico sia un bene di nessuno - scrive Antinori - quindi depredabile ed anche le strutture dell'Oasi sono state costantemente oggetto di atti vandalici, di furti e di comportamenti scriteriati come il passaggio del-

le moto sui sentieri che scardinano il tavolato posto a pavimentazione dei sentieri. A San Nicolò questo triste atteggiamento ha causato non solo ingenti danni economici al Comune che dovrà affrontare i costi delle riparazioni, ma rischia di vanificare anche le difese dell'area protetta esponendola ad un progressivo degrado".

Lorenzo Mayer

© riproduzione riservata



Peso: 17%

Caccia allo storno, altro stop del Tar La Regione: 'Faremo un nuovo atto'

Accolto in parte il ricorso presentato dalle associazioni animaliste

- LA SPEZIA -

IL TRIBUNALE amministrativo regionale ha confermato lo stop della caccia allo storno, accogliendo parzialmente il ricorso presentato dalle associazioni animaliste Lac, Enpa e Lav contro la Regione Liguria. Il Tar ligure ha, infatti, ritenuto illegittima la delibera della giunta regionale del 17 giugno scorso, con cui si apriva la caccia in deroga allo storno per il periodo dal 25 settembre al 25 dicembre. «La motivazione della Regione è in palese contraddizione con le finalità di tutela dei nuclei vegetazionali produttivi sparsi in cui sono in atto sistemi dissuasivi incruenti acustici e/o visivi per la protezione degli uliveti a maturazione tardiva ed in presenza di frutto pendente - si legge nella sentenza dei giudici amministrativi - e appare sviata rispetto alla finalità della deroga, che non

contempla certo l'interesse dei cacciatori all'esercizio dell'attività venatoria».

DI FRONTE alla semi-bocciatura, l'assessore regionale all'agricoltura e alla caccia Stefano Mai è corso ai ripari: «Siamo pronti a recepire l'osservazione del Tar e a varare un nuovo provvedimento per riaprire il prelievo in deroga allo storno fino al 15 dicembre, come previsto dalla delibera precedente, a tutela degli olivicoltori», ha spiegato. Il provvedimento della giunta - ricorda la Regione - aveva ottenuto parere preventivo favorevole da parte dell'Ispra, l'istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale. «Recependo quanto previsto dalla sentenza del Tar - ha aggiunto l'assessore Mai - introdurremo l'obbligo di abbattimento degli storni nel raggio di 100 metri dagli uliveti e dai

nuclei vegetazionali sparsi».

E CONCLUDE: «Siamo soddisfatti dell'esito della sentenza in quanto non viene messo in discussione l'intero impianto della delibera, ma la richiesta di modifica riguarda solo un punto contro i sei sollevati dalle associazioni. Riteniamo che questo provvedimento sia quanto mai necessario per la salvaguardia della produzione olivicola di quest'anno, limitata nelle quantità, ma pur sempre di elevata eccellenza a livello qualitativo».

L'ASSESSORE MAI

«Pronti a recepire le osservazioni per riaprire il prelievo in deroga»



Il periodo di deroga

La Regione Liguria aveva aperto la caccia in deroga allo storno dal 25 settembre al 25 dicembre



L'assessore regionale alla caccia, Stefano Mai



Peso: 43%